

CULTURA & SPETTACOLI



IL 6 LUGLIO CON GLI STATUS QUO Anche Billy Idol a Moon and Stars

■ Si aggiunge un altro nome al cartellone di Moon and Stars 2012. Billy Idol (nella foto Keystone) sarà venerdì 6 luglio in Piazza Grande a Locarno insieme ai già annunciati Status Quo. Smor-

fia perenne e capelli ossigenati, il rocker britannico ha avuto il periodo del suo massimo successo negli anni Ottanta, sull'onda di brani come Rebel Yell, Eyes Without a Face e White Wedding.



UN LUNGO PERCORSO Cambiano i tempi, cambia la tecnologia. A sinistra il primo studio di Radio 3i a Mendrisio, al centro quelli odierni di Melide. Qui sopra un momento della festa che domenica a Bellinzona ha sottolineato i 25 anni della radio.

Radio 3i, venticinque anni sulla cresta dell'onda

Il 21 marzo 1987 nasceva l'emittente di Melide, oggi solida e apprezzata voce dell'etere ticinese

MAURO ROSSI

■ Compiere 25 anni, per una persona, vuol dire entrare definitivamente nell'età adulta. Celebrare questo anniversario per un'emittente radiofonica locale significa qualcosa in più, perché un quarto di secolo nel complesso panorama mediatico di una realtà quale quella della Svizzera italiana, rappresenta un traguardo straordinario, da festeggiare in pompa magna. Un traguardo che oggi viene raggiunto da Radio 3i, la più longeva radio «privata» della Svizzera italiana che iniziò le sue trasmissioni ufficiali esattamente 25 anni fa, il 21 marzo 1987 a Mendrisio, pochi mesi dopo la liberalizzazione elvetica dell'etere e nel bel mezzo del «boom» radiotelevisivo italiano i cui influssi, soprattutto nel basso Ticino, si facevano sentire grazie a decine di antenne più o meno «selvage» che diffondevano a ridosso del confine. 25 anni che sembrano essere volati via in un attimo, come ci conferma Boris Piffaretti, unico «superstite» dello staff iniziale della radio della quale è ancora oggi una delle voci portanti, ma durante i quali sono intervenuti molti cambiamenti. «Quando Radio 3i ottenne la concessione», ricorda Piffaretti, «era un periodo particolare: da un lato c'era il monopolio elvetico della SSR, dall'altra c'era uno stuolo di radio italiane che riempiva l'etere ticinese spesso con programmi ad hoc. Nel bel mezzo

arrivammo noi con un progetto ambizioso ma, in quel contesto, difficilmente praticabile». La prima idea di Radio 3i, frutto di un'intuizione del grigionese Dino Bornatico (uno dei pionieri dell'emittenza privata svizzera) supportato dagli imprenditori mendrisiensi Bruno e Silvio Baumgartner, era infatti quella di una radio in grado di contrastare il primo canale della RSI con le sue stesse armi, l'informazione, lasciando all'intrattenimento un ruolo marginale. «Una scelta che si rivelò quasi subito infelice», commenta Boris Piffaretti. «La disparità dei mezzi a disposizione era infatti enorme ed il peso di una simile struttura insostenibile per chi doveva far quadrare i conti con la pubblicità. Che per altro si poteva vendere con il contagocce (il tetto consentito era di un minuto di spot

per ogni ora di trasmissione e solo nei giorni feriali) dovendo tra l'altro confrontarsi con le tariffe stracciate delle radio di confine. Si dovette dunque fare un parziale dietro-front e impostare una radio che fosse una via di mezzo tra quelle in «stile RSI» e le private italiane. Un mix che si riuscì a trovare grazie ad un'informazione precisa che colmava i vuoti a livello locale lasciati dalla radio di Stato e ad un'animazione sobria ed elegante che, senza troppo clamore, giorno dopo giorno iniziò a farci guadagnare ascolti e credibilità soprattutto presso un pubblico, che potremmo definire «familiare». Una crescita costante resa possibile non solo dalla qualità dei programmi, come ammette Piffaretti, ma anche dall'inflessibile sostegno della proprietà («senza la cui determina-

zione saremmo morti da un pezzo, soprattutto nel contesto economico descritto in precedenza») e che è proseguita con regolarità sotto la stessa guida fino al 2007 quando la radio è entrata nel «team» di Teleticino. «È stato un cambiamento positivo, che ci ha permesso di inserirci in un contesto più grande e professionale, con il quale affrontare al meglio le sfide con cui siamo confrontati continuamente». Già, perché se oggi è giorno di festa, non va dimenticato che anche Radio 3i deve fare i conti con un universo mediatico in costante e frenetico cambiamento nel quale c'è da chiedersi se c'è ancora spazio per una radio locale. «Sì - conferma Boris Piffaretti - anche se con dinamiche diverse rispetto ai nostri inizi. Oggi la radio deve andare pari passo non solo con la tecnologia (e dunque sfruttare Internet, la moderna telefonia, il podcast...) ma anche cercare precise collocazioni sul mercato. Noi da qualche mese abbiamo scelto la via della «Adult Contemporary Radio», che prevede scelte musicali basate su classici degli anni '80-'90-2000 che si fondono con un'attenta informazione soprattutto locale ed un'animazione briosa ma senza mai andare fuori dalle righe». Guardare al futuro ma senza rinnegare il passato: la ricetta che ha permesso a Radio 3i di festeggiare i suoi primi 25 anni di vita sembra insomma anche quella con cui tracciare i solchi futuri.

LA STORIA

Dai primi vagiti sperimentali ai giorni nostri

■ Seconda emittente radiofonica privata ticinese ad ottenere una concessione federale (la prima fu La Voce del Bellinzonese, nota anche come Radio 90.6, che operò nel Sopraceneri dal 1985 al 1997 cedendo poi le sue frequenze a Radio Fiume Ticino), Radio 3i ottenne l'Ok a trasmettere il 1. maggio 1986. Cosa che fece in modo sperimentale dal 21 settembre dello stesso anno, diffondendo musica non-stop dai trasmettitori di Arzo (sulla frequenza dei 106.5 mhz) e del Monte S. Salvatore (106.8 mhz). L'inizio ufficiale dei programmi dagli studi di Mendrisio avvenne il 21 marzo 1987. Da allora la sua programmazione è proseguita fino ad oggi sulle due storiche frequenze ma anche in Internet (www.radio3i.ch) e, dal 2007, sui 96.5 mhz nel Sopraceneri. Sempre nel 2007 ha trasferito i suoi studi da Mendrisio a Melide dopo essere stata acquistata da Teleticino SA. Oggi sia Teleticino che Radio 3i fanno parte del Gruppo Timedia Holding.

I FESTECCIAMENTI

Un lunga giornata di revival

■ I festeggiamenti per i primi 25 anni di Radio 3i sono già iniziati durante lo scorso weekend con un colossale *Radio 3i Show* svoltosi domenica sera a Bellinzona nell'ambito di *EspoTicino* e al quale hanno partecipato ospiti come Paolo Meneguzzi, il mentalista Federico Soldati, i rapper Maxi B e Ciemme, i cantautori Simone Tomassini, Lia Seddio... oltre naturalmente allo staff in corpore dell'emittente. Oggi, nel giorno ufficiale del suo compleanno, Radio 3i tornerà invece indietro nel tempo, dedicando la sua programmazione musicale unicamente ai successi del 1987, il suo anno di nascita. Una giornata durante la quale non mancheranno né ospiti di grido né simpatici giochi a premi per gli ascoltatori.

PLURILINGUA ■ MICHELE CORTELAZZO

E SE, PER SEMPLICITÀ, ABOLISSIMO «OVVERO» E «CODESTO»?

Giovanni Acerboni è un esperto di scrittura professionale, dopo essere stato docente e ricercatore in alcune Università italiane e straniere. Cura, tra l'altro, alcuni siti, tra i quali www.scritturaprofessionale.it. In questo sito ha lanciato da qualche tempo un paio di campagne un po' controcorrente: la campagna «aboliamoovvero» e quella «aboliamo codesto». Si tratta di campagne controcorrente per due motivi: il primo che la comunità linguistica italiana, a differenza di altre, è estranea a pratiche di regolamentazione dell'uso linguistico; il secondo che le attività di normazione linguistica, che qualcuno comunque ha la balzana idea di promuovere, cercano di promuovere l'uso di parole o costrutti di livello formale caduti in disuso, oppure si oppongono all'in-

gresso nella lingua italiana di forme innovative, in primo luogo forestierismi e neologismi. Acerboni si batte, invece, per l'abbandono di due capisaldi del tradizionalismo, in un settore accentuatamente tradizionalista, qual è quello della lingua amministrativa e della lingua giuridica. Dico subito che a me le campagne di Acerboni piacciono, per quanto io stesso sia visceralmente liberista in fatto di lingua. Ma qui non stiamo parlando del parlato spontaneo, di per sé difficilmente sottoponibile a tentativi di regolazione. Stiamo parlando di usi di settori professionali ben strutturati, nei confronti dei quali si possono tentare operazioni di persuasione normativa, se non di imposizione. Le forme che Acerboni vorrebbe abolire sono forme che ostacolano l'efficacia comunicati-

va. Per due motivi diversi: «ovvero» perché può essere ambiguo, «codesto» perché il suo significato è dominato solo da una parte dei destinatari delle comunicazioni amministrative o giuridiche, e spesso non è dominato neppure da chi scrive tali testi. «Ovvero», a seconda dei contesti, può significare «cioè» («Il dottor Stranamore, ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba»), ma anche «oppure» («compilare in carattere stampatello utilizzando una penna ovvero una macchina da scrivere»). Insomma, può avere dei valori quasi antitetici. Come per molte altre parole polisemiche, sono il contesto o le conoscenze enciclopediche a permettere di capire quale accezione è stata scelta; ma non sempre il destinatario è davvero in grado di comprendere l'accezione

selezionata da chi ha composto il messaggio; anzi, a volte, è certissimo che la soluzione giusta sia esattamente l'opposto di quella pensata dall'emittente (nel sito di Acerboni ci sono numerosi esempi, che qui sarebbe complicato riassumere). «Codesto» pone un altro problema. Si colloca in un sistema ternario, di cui fanno parte anche «questo» e «quello» e indica un oggetto lontano da chi emette il messaggio, ma vicino a chi lo riceve (mentre «questo» indica un oggetto vicino a chi emette il messaggio e lontano da chi lo riceve e «quello» un oggetto lontano da entrambi). Però in italiano si sta consolidando un sistema binario, che tiene conto della posizione dell'oggetto solo in relazione al parlante: «questo» indica un oggetto vicino a chi emette il messaggio, «quello» un og-

getto lontano (e non ci importa dove stia il destinatario). In questa situazione, non tutti dominano il significato di «codesto» e c'è chi lo prende come una forma più elegante per «questo» (ho fatto alcuni esempi nel mio blog «Parole», <http://cortmic.myblog.it>). Ecco perché mi unisco alla campagna di Giovanni Acerboni per abolire «ovvero» e «codesto»: nel primo caso sostituendolo, a seconda dei contesti, con gli univoci «oppure» o «cioè»; nel secondo passando dal sistema degli aggettivi e pronomi dimostrativi a quello degli aggettivi e pronomi personali («in risposta alla richiesta del vostro Ente», eccetera eccetera). Sono sostituzioni facili, che permettono di evitare fraintendimenti, errori e quindi costi per i contentziosi e brutte figure. Perché non farlo?